

Mimmo Coletti

POSSIBILMENTE SORRIDENDO

36 racconti stravaganti

Morlacchi Editore

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-6074-647-4

Copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di maggio 2015 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

INDICE

<i>I. Il regalo</i>	9
<i>II. Partenza</i>	13
<i>III. Amata mia, eccomi</i>	17
<i>IV. Il racconto</i>	21
<i>V. Risveglio</i>	25
<i>VI. Il contratto</i>	29
<i>VII. Come Coppi</i>	35
<i>VIII. Colpo di fortuna</i>	41
<i>IX. Ritrovarsi</i>	47
<i>X. L'attesa</i>	57
<i>XI. Cara, quanto sei brava</i>	65
<i>XII. La soluzione</i>	71
<i>XIII. Nel grande bosco</i>	77
<i>XIV. Il sogno si avvera</i>	83
<i>XV. Critico d'arte</i>	95
<i>XVI. La tomba etrusca</i>	103
<i>XVII. Adorazione</i>	115
<i>XVIII. Diagnosi</i>	121
<i>XIX. Concertino</i>	129
<i>XX. Libero</i>	137
<i>XXI. Irlanda</i>	145

<i>XXII. Gli invasori</i>	153
<i>XXIII. Dal cielo</i>	159
<i>XXIV. Livia</i>	169
<i>XXV. L'incubo</i>	177
<i>XXVI. Venezia</i>	185
<i>XXVII. Un anno dopo</i>	191
<i>XXVIII. Adozione</i>	199
<i>XXIX. La scoperta</i>	203
<i>XXX. Il gallo</i>	211
<i>XXXI. Avvocato, sta bene?</i>	221
<i>XXXII. Teo</i>	231
<i>XXXIII. La bibliotecaria</i>	239
<i>XXXIV. Perugia</i>	249
<i>XXXV. Nuages</i>	261
<i>XXXVI. San Marco</i>	265

POSSIBILMENTE SORRIDENDO

36 racconti stravaganti

I. Il regalo

Tutto era cominciato all'improvviso, in un pomeriggio di tarda primavera. Robert se ne stava sul prato dietro casa a guardare il soffio del vento tra gli alberi che giudicava il più bel rumore della natura, a fare una classifica delle ragazze del paese: no, non solo chi era più bella e aveva le gambe più dritte e slanciate, la maglietta più gonfia davanti ma anche chi ci stava e chi meno. Ne scorreva con John, l'amico del cuore. La scuola stava per chiudere, finite le interrogazioni, conclusi i compiti scritti, tra poco sarebbe arrivata la bicicletta, il regalo della promozione che a suo giudizio s'era meritata ampiamente. Si divertivano con poco come accade tra chi si frequenta tanto spesso da non avere per l'altro il minimo segreto. Passate in rassegna le ragazze presero a dare un nome alla forma delle nuvole. Chi aveva più fantasia, chi si avvicinava più all'originale vinceva.

«Quella mi sembra un drago, no aspetta, ora è un'aquila.»

«Vedi l'altra? Sì, lì vicino. È il muso di un cane.»

«Ma dai, sempre a vedere quello che non c'è, ti credo che sei bravo a scrivere», fece John. «Potresti fare lo sceneggiatore di un film con l'immaginazione che

ti ritrovi. Ma che cane e cane, quello è un petto di donna.»

Sempre quell'idea fissa aveva. E Robert pensò che sarebbe stato bello riuscire a disegnare nel cielo. Sì, insomma, creare parole, pensieri, immagini con i cirri e i cumuli come aveva spiegato in classe la signorina Davidson.

In silenzio volle mettersi alla prova. Ora faccio apparire un seno gigantesco. Si concentrò, l'erba gli pizzicava il viso che era rosso per lo sforzo. D'un tratto verso di loro, quasi a perpendicolo, veleggiò un florido avantreno, senza veli come l'avevano sempre sognato. Bianco accecante perché il sole lo illuminava in pieno ma con ogni cosa a suo posto, i rilievi, le profondità, perfino i capezzoli.

«Robert, accidenti. Sono un indovino. Era eccitatissimo, John. Mai vista una roba simile, vero?»

Il miraggio durò un attimo. «Peccato, ma ora faccio venire una nave.»

«No, rispose Robert, ora viene un uccello.»

Nel giro di qualche secondo era un pettirosso quello che sembrava cinguettare nell'azzurro.

«Ma come fai?» Osservò sbalordito John.

Non rispose ma seguì, eccitato. «Ora una borsa a tracolla, una macchina fotografica, una moto, una macchina. No, zitto, non so come ci riesco. Adesso facciamo una cosa difficile: la faccia di Rosanna, quella della quarta B che ti piace.»

E Rosanna fu, gli occhi erano due piccoli squarci azzurri, il resto era identico all'originale, una fotocopia schiarita.

John era balzato in piedi. Aveva la leggera balbuzie che lo prendeva nei momenti difficili della scuola. «Ro... ro... Robert, che ti succede?»

«Non lo so. Mi sento uguale a prima.»

«Dai, tenta qualcos'altro.»

Tentò e riuscì. S'era tanto concentrato che le perline di sudore gli brillavano sotto i capelli biondi, una sorta di corona umida. Fissò un sasso. Niente, poi un leggero tremito, un giro su se stesso, due e ancora e ancora, tra un urlo dell'amico la caduta per la discesa.

In quel preciso momento si sentì padrone del mondo. Era euforico, impazzito per la gioia. Onnipotente. Fece ondeggiare un ramo e cadere le ciliegie che ancora non erano mature, sollevò l'acqua da un secchio e la dispose in verticale a ruotare come un cilindro, fissò un cane che passava e lo mise in fuga.

«S... s... s... sei telecinetico», ululò John.

«Tele che?»

«Sposti gli oggetti.»

«Aspetta voglio vedere dove arrivo.» Sulla strada a mezzo chilometro di distanza passava un ciclista.

«Adesso cade...»

«Dai, sì.»

E puntualmente l'uomo si ritrovò per terra. Si rialzò subito, zoppicava, si toccò un ginocchio, non sentirono quel che diceva.

«Posso riuscire a tutto. Ora sì che mi diverto. John vieni qui subito.»

«No, che vuoi?» Lo sguardo era terrorizzato. «Niente esperimenti, ti prego», e gli voltò le spalle, accelerando subito. Ma si trovò sospeso in orizzontale, sollevato di quattro metri, senza riuscire a muoversi.

«Io torno a casa, resta lì, tornerò prima di sera.»

Si lasciò invocazioni e gemiti alle spalle.

Robert era felice. Per la prima volta tutti si sarebbero accorti di lui. Finora era passato inosservato: educato, gentile, ammodo, ma c'era sempre chi lo precedeva, con le ragazze non aveva mai avuto fortuna, la timidezza lo straziava, parlava volentieri con gli alberi... E con John naturalmente.

«Ora lo faccio scendere.» Si girò e l'amico cadde con un urlo.

Era verso casa, il sole se n'era andato da un pezzo, l'aria s'era rinfrescata. Stelle e alta sull'orizzonte una mezza luna. Lo trapassò un grido rabbioso. «Ma dove diavolo sei stato finora?» Era lo zio Philip. Sempre inquieto, sempre a maledire le stagioni, a pensare al raccolto. Lo considerava un buono a nulla, perdeva tempo a studiare, figurarsi. «Dove sei stato? Siamo già a cena. Lavati le mani e vieni che c'è una bella sorpresa. Il signorino è stato bocciato. Ora te lo diranno i tuoi: da domani sveglia alle sei, altro che poltrire sui libri.» E andò via a grandi falcate. Un'onda scura di dolore, ma lui nei campi non ci sarebbe andato perché non era stato promosso, aveva studiato sempre, magari l'ultimo tema era sbagliato e a matematica era scivolato sul problema... No, a fare il contadino... No, mai. Guardò la casa, il pensiero gli si formò dentro come una folgore, cercò di allontanarlo, rimuoverlo, schiacciarlo, lottò disperato. Si buttò a terra e sentì un fragore. Quando alzò gli occhi il tetto era crollato, la casa non c'era più. Un ammasso di rovine.